



# VANGELO SECONDO SAN MATTEO

## INTRODUZIONE

S. MATTEO. — Poche sono le cose certe tramandateci intorno a S. Matteo. Il suo nome ricorre sotto due forme. Nel più antichi manoscritti *Μ B. D.* si legge *Μαθθαιος*, invece nel più recenti *C. E. K. L.* è scritto *Ματθαίος*. La prima forma come più antica sembra da preferirsi, e allora Matteo sarebbe una parola ebraica (*Esdr. x, 33, Nehem. xii, 19, I Paralip. ix, 15*) che significherebbe *dono di Dio*. Era figlio di un certo Alfeo, da non confondersi però col padre di Giacomo minore, ed aveva l'ufficio di pubblicano ossia di collettore delle imposte. La sua vocazione all'Apostolato vien narrata dal primo Vangelo al cap. ix, 9 e da S. Marco al cap. ii, 14 e da S. Luca al cap. v, 27, colla sola differenza che i due ultimi Evangelisti chiamano Levi *Λευής* quegli che nel primo Vangelo vien detto Matteo. Non v'ha dubbio però che i due nomi debbano convenire a una stessa persona, sia perchè nella narrazione del fatto i tre Vangelisti usano quasi le stesse parole, e sia per l'identità delle circostanze, in cui si svolge l'avvenimento. Precede in tutti la guarigione di un paralitico, segue un convito in casa del neoconvertito, e poi nasce la questione del digiuno coi Farisei, ecc. Si aggiunga ancora che mentre S. Marco e S. Luca nella loro narrazione lasciano capire che Levi fu chiamato all'Apostolato, nei cataloghi degli Apostoli, che essi forniscono, non v'è alcuno che porti il nome di Levi, ma occorre solo Matteo. Da ciò è lecito arguire che Levi fosse il nome primitivo del pubblicano, che dopo la sua conversione venne chiamato Matteo; se

pure non si vuole ammettere che una persona sola avesse due nomi, come la Scrittura stessa ce ne fornisce molti esempi.

Dal fatto che la sua conversione avvenne a Cafarnao, città data all'industria e al commercio, sembra si possa dedurre che quivi esercitasse il suo ufficio.

Null'altro di particolare sappiamo intorno alla sua vita. Per certo come tutti gli Apostoli egli seguì da vicino Gesù negli ultimi anni della sua vita mortale, fu testimone di molti prodigi da Gesù operati, delle sue dispute coi Farisei; fu presente all'ultima cena, lo accompagnò all'orto degli Olivi, fu testimone della sua risurrezione e ricevette la missione di predicare il Vangelo in tutto il mondo.

Tutto il resto che si narra intorno alla sua vita (eccettuato che egli sia autore del primo Vangelo) è più o meno incerto. Clemente A. (*Paedag. ii, 1*) dice che per 15 anni predicò il Vangelo in Palestina e poi andò a predicarlo in altre contrade conducendo sempre una vita austerissima. Presso altri scrittori ecclesiastici si dice che abbia predicato nel Ponto, nell'Arabia, ecc.

L'AUTORE DEL PRIMO VANGELO. — L'antichità è unanime nell'attribuire a S. Matteo la composizione del primo Vangelo. Il vescovo di Gerapoli Papia, vissuto in intimo contatto coi discepoli degli Apostoli (*Euseb. H. E. iii, 39*), e discepolo egli stesso dell'Apostolo S. Giovanni (*Irin. adv. Haeres. v, 33, 4; Euseb. Cron. a. 2114*), e non già di un Giovanni presbitero affatto ignoto agli